

Frost-Nixon



Scritto da Claudio Lugli

15 Feb, 2009 at 10:02 PM

“Sarò un avversario accanito. Ti affronterò con tutto me stesso. Perché soltanto uno, fra noi due, potrà brillare sotto la luce dei riflettori. E l'altro, invece, non avrà più nulla e nessuno a fargli compagnia, se non un'eco di voci lontane che rimbomba nella sua testa...”

Richard Nixon



Ulisse contro Polifemo. Davide contro Golia. Un eroe romantico, fragile e tormentato, contro un gigante ferito. Un giornalista, affascinante e contraddittorio, contro lo scaltro faccendiere, uno degli uomini più potenti del pianeta. David Frost, *showman* britannico dalla simpatica vena umoristica, prestatosi al giornalismo politico di qualità, avversario dell'ex Presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Milhouse Nixon, in un duello serrato, cavalleresco quantunque senza esclusione di colpi, un confronto memorabile che nell'estate del 1977 catturò l'attenzione mondiale, e tenne davanti alla televisione oltre 45 milioni di cittadini americani, i quali, solo dopo quell'intervista persero definitivamente qualunque presunzione d'innocenza nei confronti del 37esimo inquilino della Casa Bianca. E se tre anni prima, ai tempi dello Scandalo

Watergate, avevano pensato: “Il Re è nudo!”, stavolta il senso della frase tratta dalla fiaba di Andersen fu realmente compreso anche dallo stesso Nixon.

Il regista Ron Howard (**A Beautiful Mind, Cinderella Man, Apollo 13...**), a più di trent'anni da quell'intervista, ha deciso di riportare sul grande schermo l'atmosfera di quello scontro verbale nella forma di un match di pugilato, descrivendo, non solo i momenti del “combattimento”, ma anche le fasi di organizzazione dell'incontro, le lunghe trattative e gli accordi sulle modalità e i contenuti dell'intervista, unitamente all'aspetto economico e logistico, le tensioni dei familiari e dei rispettivi staff, disegnando un sorprendente affresco degli anni Settanta, e soprattutto, il ritratto malinconico di un “sovrano” costretto, suo malgrado, ad abbandonare il trono.

Frost/Nixon - Il Duello è il rifacimento per il cinema dell'omonimo lavoro teatrale di Peter Morgan, con Frank Langella e Michael Sheen che riprendono i ruoli già interpretati sul palcoscenico con grande successo.

Morgan, che ha curato anche l'eccellente scrittura del film in esame, dimostra tutta la sua predilezione per le figure "imperiali" come Nixon, avendo già realizzato la sceneggiatura di **The Queen**, incentrata su Elisabetta II, regina d'Inghilterra, e de **L'ultimo re di Scozia**, su Idi Amin Dada, il sanguinario autocrate ugandese.

Tuttavia, il film si avvale anche di un montaggio straordinario che ne determina la struttura - una via di mezzo tra dramma e documentario - alternando i filmati d'epoca alle compromettenti registrazioni del Watergate, le false interviste ai protagonisti all'azione drammatica, nella quale dominano i dialoghi e i soliloqui dei due personaggi principali. L'intervista, trasmessa in quattro puntate da 90 minuti ciascuna, è il prodotto di ben 28 ore di registrazione, e a tutt'oggi costituisce lo "spettacolo di politica" più visto nella storia della televisione negli USA.



Per anticipare l'imminente *impeachment* seguito allo Scandalo Watergate, il 9 agosto 1974, Richard Nixon rassegna le dimissioni dalla carica di Presidente degli Stati Uniti. Nel marzo del 1977, però, accetta di confrontarsi con l'*anchor man* inglese David Frost in un serrato faccia a faccia, durante il quale potrebbero emergere scottanti verità, non ancora sottoposte al vaglio dell'opinione pubblica. Il rischio per l'ex-presidente è grande, ma egli è un politico di razza e cerca un sostegno economico (un milione di dollari la sua parcella) e una riabilitazione che lo riporti in auge; le sue frecce all'arco sono il carisma personale, i buoni risultati ottenuti nei rapporti internazionali, la travagliata "uscita" dal Vietnam, e la consistente possibilità di trionfare nel duello tv, vista l'inesperienza del suo giovane interlocutore, nuovo nel panorama dei media americani.

Inoltre, Nixon, nel suo dorato ritiro californiano di San Clemente, gode dell'appoggio di sua **moglie Pat**, del prezioso supporto di un devoto consigliere, il Colonnello Jack Brennan (Kevin Bacon), e dell'autorevole opinione del suo agente Irving "Swifty" Lazar (Toby Jones). Sull'altro fronte, Frost si avvale del sostegno della fidanzata, Caroline Cushing (Rebecca Hall), e del produttore inglese John Birt (Matthew MacFadyen), nonché della collaborazione del noto reporter Bob Zelnick (Oliver Platt), e del lettore universitario, e critico di Nixon, James Reston, Jr. (Sam Rockwell).

La squadra di Frost è seriamente preoccupata dell'esito dell'intervista, sia per l'astuzia e l'indubbia esperienza del contendente, sia per le difficoltà e i costi dell'operazione sulla quale gli sponsor e le grandi reti televisive nazionali non sono disposti a investire. In caso di insuccesso sarà la loro rovina. E i primi incontri con Nixon sembrano avvalorare le diffuse sensazioni pessimistiche: il Presidente è prolisso, ma brillante e convincente; e riesce a incantare lo schermo sciorinando i continui riferimenti alla sicurezza nazionale, i propri successi internazionali (con l'URSS e la Cina),

attribuendosi il merito di aver concluso la guerra in Vietnam, peraltro iniziata dai suoi predecessori democratici...

Frost pare impotente: non riesce ad inchiodarlo sulle ingerenze in America Latina, né sull'assurdo attacco alla Cambogia, né sui temi della politica economica. L'unica speranza è riposta nel Watergate. Ma siamo agli sgoccioli. Come il pugile ferito e costretto alle corde che ritrova un improvviso spunto d'orgoglio assestando il pugno che "inchioda sulle gambe" l'avversario, così Frost incalza Nixon, il quale, improvvisamente, vacilla, inizia timidamente ad annuire e ad ammettere le sue responsabilità.

"Se lo fa il Presidente significa che non è illegale". Questa risposta che manifestava l'arroganza del potere, suonava, nel contempo, come un'implicita ammissione di colpevolezza. Era il colpo decisivo. Il crollo psicologico di Nixon appare nella sua evidenza: il volto è una maschera solcata dal sudore e dalle lacrime. Da allora Frost incalza Nixon come un pubblico ministero in un atto d'accusa, fino all'ineluttabile ko, costringendolo a riconoscere completamente gli insabbiamenti, gli ostruzionismi, le corruzioni, il proprio comportamento omertoso in svariate occasioni del suo periodo alla Casa Bianca: egli aveva tradito il mandato presidenziale e la fiducia della gente, la nazione tutta e il futuro dei giovani che, per colpa sua, avrebbero considerato inaffidabile l'intero mondo politico.



Se questa trasmissione sancisce il successo di Frost, l'affermazione della propria maturità e la cancellazione dei pregiudizi di frivolezza che ne avevano condizionato la carriera, stabilendo pure il conseguente accantonamento dei sogni di riscatto di Nixon, il film offre molteplici spunti per una riflessione tutt'altro che manichea. La prima qualità della pellicola è quella di aver raggiunto lo scopo di una rappresentazione di cine-verità, per merito delle *performance* di Michael Sheen (**The Queen**), e soprattutto, di Frank Langella, (**Good Night, and Good Luck**), in odore di Oscar per il personaggio Nixon, un uomo, che seppur sconfitto dalla tenzone, recupera una dimensione umana e uno spessore intellettuale da far invidia a un buon 90 per cento degli statisti attuali.

In seconda analisi incombe prepotente il peso della Storia, che suggella, a vantaggio dei posteri, l'intensità di una battaglia intelligente e dignitosa, diretta sobriamente, e senza inutili moralismi, da un Ron Howard tutt'altro che enfatico. Basta, evidentemente, la problematicità delle parole e il pathos dei dialoghi a rendere appassionante il film, a sottolineare la contrapposizione tra potere politico e potere mediatico, a porre in risalto l'amarezza, la malinconia e il senso di colpa (inconscio?) dell'uno, e l'insicurezza, l'ambizione e la costanza dell'altro.

Scheda tecnica

Frost/Nixon - Il Duello, regia di Ron Howard. Con: Frank Langella, Michael Sheen, Kevin Bacon, Rebecca Hall, Matthew MacFadyen, Sam Rockwell, Oliver Platt, Toby Jones
Distribuzione: UIP

E non era ancora finita...

“Mentalità divertente quella degli americani. Nessuno ha detto niente quando Nixon ha bombardato illegalmente la Cambogia, ma se lo avessero sorpreso in una camera d'albergo con una minorenne lo avrebbero cacciato in due giorni.”
Woody Allen

Richard Nixon detiene un poco invidiabile primato. Quello di esser stato l'unico tra tutti Presidenti Usa costretto a dimettersi per evitare di dover rispondere in giudizio alle accuse mossegli in merito al caso Watergate. Il 9 agosto 1974, egli pronunciava un drammatico discorso di commiato indirizzato alla nazione americana e trasmesso dalle principali reti televisive: *“Continuare la mia battaglia personale nei mesi a venire per difendermi dalle accuse assorbirebbe quasi totalmente il tempo e l'attenzione sia del presidente sia del Congresso, in un momento in cui i nostri sforzi devono essere diretti a risolvere le grandi questioni della pace fuori dai nostri confini e della ripresa economica combattendo l'inflazione al nostro interno. Ho deciso perciò di rassegnare le dimissioni da presidente con effetto a partire dal mezzogiorno di domani.”*

Così, senza ammissioni di responsabilità, si ritirò a vita privata, seriamente malato, coperto dai sospetti e dai debiti, a soli 61 anni. *Frost/Nixon - Il Duello* ci ha raccontato come egli tentò di rimettersi in gioco, a soli tre anni da quella disonorevole “epurazione”, e come ne uscì ridimensionato, sia a livello personale che, secondo l'opinione comune, a livello politico. In queste righe, tuttavia, cercheremo di precisare alcuni momenti della vita dello statista che visse ancora un ventennio senza mai rassegnarsi all'oblio.

È un dato di fatto che neanche nei sei anni di Washington Nixon riscuotesse una particolare popolarità. Ma poco più tardi, una celebre battuta di Woody Allen, il quale, gli dedicò almeno 3 o 4 aforismi al “vetriolo”, così recitava: *“Nixon era un bravo presidente, però quando usciva dalla Casa Bianca il servizio d'ordine contava l'argenteria”*. Il film **Tutti gli uomini del presidente** (1976), di Alan J. Pakula, fece conoscere al mondo intero tutti i retroscena di un'amministrazione marcia fin nel midollo. Perfino Trickie Dickie, un fumetto che riprendeva fedelmente i tratti somatici di Nixon, ne celebrava la vocazione all'imbroglio. Ma più tardi, sebbene il marchio d'infamia non lo avesse mai abbandonato, il piccolo avvocato californiano riprese con certolina caparbia la lunga strada del reinserimento, riaffacciandosi, senza clamore, dietro le quinte della Casa Bianca nel ruolo di apprezzato consigliere politico ancora per altri 15 anni.

Insomma, tessendo mese dopo mese la sua tela, dopo circa un decennio dal duello televisivo con David Frost, ricomparve ai ricevimenti dei più importanti uomini d'affari degli Stati Uniti d'America, corteggiato dai politici più in voga, e addirittura, dal presidente Ronald Reagan, il quale, gli chiedeva pareri e suggerimenti, specialmente in politica estera. Anche i giornali ripresero a occuparsi di Richard Nixon, e nella primavera del 1986 il suo volto ritornò, vittorioso e raggianti, sulla copertina del noto settimanale "Newsweek".

In definitiva, il presidente deposedo era riuscito a navigare controcorrente e a proporsi nuovamente come uno degli uomini di primo piano, una sorta di grande "saggio" della politica dell'era reaganiana. E pensare, che nonostante le frettolose dimissioni, aveva realmente rischiato di finire in carcere. Il suo successore, Gerald Ford, ricorrendo a una prerogativa presidenziale, gli risparmiò in extremis le sbarre con un assai discusso provvedimento di grazia che chiudeva definitivamente il caso Watergate.

Richard Nixon si spense a 81 anni per un tumore al cervello, nel 1994. Il presidente Bill Clinton volle che gli fossero resi gli onori militari. Negli anni, la sua controversa figura è stata oggetto di vari dibattiti sul suo ruolo, ma diversi meriti gli sono stati infine riconosciuti. Al cinema fu oggetto di un interessante *biopic*, interpretato dall'ottimo Anthony Hopkins, ambientato durante il periodo alla Casa Bianca, cioè dal 1968 al 1974, e intitolato lapidariamente: **Nixon**. Nel film il regista Oliver Stone conferisce all'ex-presidente lo spessore tragico di un personaggio scespiriano, e soprattutto, la dignità e l'autorevolezza che gli era stata, a lungo, negata.

Ma, seppur salvaguardandone il lato umano, non bisogna dimenticare che Nixon fu colpevole, e non vittima, di un grave complotto politico. Alla domanda se questi fosse considerato il peggior presidente della storia americana, Ron Howard ha così risposto: *"Bush li batte tutti, nettamente. In realtà gli americani politicamente più sofisticati rispettavano Nixon e pensavano che fosse il più spudorato di tutti, non il peggiore"*.

Estratto da PRIMISSIMA SCUOLA n.1 febbraio 2009

[Chiudi finestra](#)